Dopo la rottura delle trattative per il contratto

Deciso per l'11 lo sciopero dei 20.000 operai cementieri

Una dichiarazione del compagno Arvedo Forni - Nuove sospensioni di lavoro a Milano e Torino
Deciso il coordinamento dell'azione sindacale nel settore automobilistico per migliorare le retribuzioni

Ventimila operai cementieri sciopereranno per 24 ore l'11 giugno, in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro provocata dalla posizione negativa degli industriali verso le rivendicazioni poste dai sindacati. La decisione è stata presa dalle organizzazioni di categoria che torneranno a riunirsi nella giornata di oggi.

In merito a questa importante lotta operaia il compagno Arvedo Forni, vice segretario generale aggiunto della FILLEA, ci ha dichiarato: «Le trattative per il miglioramento del contratto di lavoro degli operai cementieri sono state rotte dopo sei incontri svoltesi durante due mesi perché gli industriali hanno avanzato proposte assolutamente insoddisfacenti. Secondo le ultime proposte degli industriali — miglioramento normativo del 2% e aumento salariale del 6,5% sulle tabelle attuali — un operaio specializzato della zona «zero» passerebbe da 50.000 lire mensili a 52.700 (circa); un aumento, insomma, di 104 lire al giorno. Un manovale comune della 12ª zona passerebbe invece da 32.000 lire mensili a 34.000 lire, con un aumento di 80 lire circa per ogni giornata di lavoro».

«Le offerte degli industriali — ha continuato il compagno Forni — sono da considerarsi dunque insufficienti sia se si tiene conto del basso punto di partenza costituito dalle attuali retribuzioni, sia considerando le necessità di vita dei lavoratori, sia infine tenendo presente il fortissimo aumento dei profitti padronali. La produzione del cemento, in questo dopoguerra, non ha mai conosciuto flessioni: nel solo 1959 la produzione rispetto al 1958 è aumentata del 12,70% mentre nello stesso periodo la occupazione è diminuita dell'1 per cento».

Circa la posizione degli industriali verso le richieste dei cementieri il compagno Forni ha poi aggiunto: «I padroni hanno respinte tutte le rivendicazioni tendenti a migliorare la struttura e la regolamentazione del rapporto di lavoro: hanno detto no all'accorciamento delle distanze salariali tra le varie zone, hanno rifiutato la parità salariale per le donne e per i giovani, hanno respinto la richiesta di trasformare la indennità speciale in un premio collegato al rendimento. Un vero e proprio voltafaccia si è verificato nell'ultima riunione dedicata alle trattative: si è sentita la presenza dell'ing. Pesenti e del prof. Agnelli, cioè di due persone che hanno in pugno il 65% della produzione nazionale del cemento».

«La lotta dei cementieri — ha concluso il compagno Arvedo Forni — ha un significato ampio: è una azione contro una delle categorie più reazionarie dei gruppi monopolistici italiani e contro l'accodarsi dell'industria di Stato — che opera in questo settore — alla politica della Confindustria. I lavoratori cementieri sono coscienti della posta in gioco e come nel 1958 si batteranno con forza per ottenere l'accoglimento delle loro rivendicazioni».

Le lotte nelle fabbriche del Nord

MILANO, 2 — La lotta per l'aumento dei salari, per la revisione dei criteri di cottimo e per le qualifiche si sta estendendo a nuove importanti fabbriche dei centri industriali del settentrione, mentre continua con fermezza nei luoghi di lavoro dove l'azione sindacale è in corso da più settimane. A Vigevano 1.100 lavoratori degli stabilimenti della gomma sono scesi ieri in sciopero, su decisione dei sindacati della CGIL e della UIL, per ottenere aumenti di salario. Nella stessa giornata si è registrata una nuova astensione dal lavoro alla Touring, dove la direzione ha disposto alcuni ingiustificati licenziamenti mentre un migliaio di operai dell'Alfa Romeo hanno incrociato le braccia proseguendo così l'azione in atto per la revisione dei sistemi di retribuzione. Infine un'altra sospensione del lavoro, per due ore, è stata effettuata su decisione di tutti i sindacati alla Gilera.

A Torino settecento operai della Nebiolo hanno scioperato ieri chiedendo l'aumento delle paghe e il miglioramento del premio di produzione. Nella stessa città mentre un primo successo è stato ottenuto, dopo una forte agitazione, alla Emanuel dove i salari sono stati aumentati di 10 lire l'ora, la agitazione prosegue in numerosi altri luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda il settore dell'automobile è stata tenuta a Torino una riunione dei rappresentanti delle sezioni sindacali della FIOM e della FILCEP delle fabbriche FIAT, Alfa, Lancia, OM, Michelin e Pirelli. Nella riunione è stata esaminata la situazione di questo settore produttivo che sta attraversando una congiuntura particolarmente favorevole mentre ad essa non corrisponde un sostanziale aumento dei salari.

Il convegno ha così fissato le rivendicazioni dei lavoratori di questo settore produttivo: 1) miglioramento delle retribuzioni aziendali attraverso il migloramento dei premi di produzione e, laddove esistono come alla Fiat e alla Pirelli, del premio collegato al rendimento; 2) miglioramento delle condizioni salariali e normative e una esatta qualificazione degli operai secondo le mansioni effettivamente svolte; 3) riduzione dell'orario di lavoro e il rispetto dell'orario di lavoro ridotto ove questo è già stato adottato in forme diverse; 4) contrattazione dei tempi di lavorazione e particolarmente degli organici.

La riunione si è conclusa con la decisione di dar vita ad un coordinamento stabile dell'azione sindacale nelle aziende del settore automobilistico.

Si riapre la vertenza delle tabacchine

I concessionari del tabacco si stanno rifiutando di rispettare il lodo del ministro Zaccagnini sull'aumento dei salari, riaprendo così di fatto la vertenza che aveva costretto la categoria a condurre una lunga agitazione con ripetuti scioperi. La grave situazione è stata esaminata in una riunione del sindacato unitario assieme ai dirigenti della Federazione lavoratori dell'alimentazione.

Nella riunione sono state messe in luce anche le responsabilità del governo: infatti il ministro dopo aver emesso il lodo si è completamente disinteressato della sua applicazione, anche dopo aver conosciuto la posizione degli industriali. E' stato deciso di dare il massimo sviluppo all'azione in corso, puntando soprattutto sul problema della retribuzione che ancora è molto lontana dal soddisfare le esigenze delle lavoratrici del tabacco. Nei prossimi giorni il sindacato unitario convocherà un convegno nazionale sulla tabacchicoltura.

Dal Comitato della 1ª Commissione della Camera

Unificate le nuove proposte per le carriere degli statali

Le promozioni a ruolo aperto e quelle in soprannumero - La terza qualifica per i ruoli aggiunti

Il Comitato ristretto di deputati, di cui fanno parte gli onorevoli Nannuzzi, Luzzatto, incaricato dalla prima commissione della Camera di elaborare un testo unificato di tutte le proposte di legge che prevedevano la sistemazione del personale nei ruoli aggiunti, la istituzione della terza qualifica per il ruolo organico e la estensione alle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria delle promozioni in soprannumero, ha concluso i suoi lavori.

Il testo definitivamente concordato prevede all'articolo 1 che i posti di segretario, di segretario aggiunto, di vice segretario, di archivista, applicato, applicato aggiunto, usciere capo, usciere, inserviente e qualifiche equiparate sono resi cumulativi in unico organico.

Per effetto di questa cumulabilità tutti coloro che abbiano rispettivamente 4, 5 e 2 anni di effettivo servizio nella qualifica di segretario aggiunto, applicato ed usciere sono promossi a ruolo aperto, mediante scrutinio per merito comparativo, alle qualifiche rispettivamente di segretario, di archivista e di usciere e qualifiche equiparate.

Questa soluzione porta degli incontestabili vantaggi al personale interessato, in quanto la scarsezza degli organici e la scadenza dei termini per gli esami speciali previsti dal D.P.R. 11 gennaio 1956, n. 4, non avrebbero dato la possibilità alla quasi totalità degli impiegati a pervenire alla III qualifica.

Con gli articoli 2 e 3 si dettano alcune norme per salvaguardare le situazioni di coloro che sono stati promossi per merito comparativo a segretario ed a archivista anteriormente alla data di entrata in vigore della legge o di coloro che hanno conseguito l'idoneità nei concorsi per merito distinto e nei concorsi per esami speciali.

Con gli articoli 4, 5, 6 e 7 si stabiliscono le norme per l'estensione alle carriere di concetto, esecutiva e ausiliaria delle promozioni anche in soprannumero.

Con tali disposizioni per un triennio dalla data di entrata in vigore le promozioni a segretario capo, ad archivista capo, a commesso capo ad agente tecnico capo, sono conferite anche in soprannumero nel limite del 35 per cento dei posti complessivi dell'attuale dotazione organica rispettivamente di segretario principale e segretario capo, di primo archivista e di archivista capo, di commesso e commesso capo, di agente tecnico capo e qualifiche equiparate.

La percentuale del 35 per cento è ripartita per il 20 per cento il primo anno, il 10 per cento nel secondo anno e il 5 per cento nel terzo anno.

Con la utilizzazione negli anni successivi ma comunque non oltre il terzo anno dei posti non attribuiti in ciascuno dei primi due anni di applicazione della legge.

Il conferimento delle promozioni in soprannumero come sopra indicate e di grande rilievo, perché tende a sanare il gravissimo problema degli organici, la cui inconsistenza numerica non permette che uno sviluppo di carriera assai limitato.

Uno dei problemi che ormai si dibatte da anni e per il quale la categoria sta lottando da molto tempo è quello della istituzione della terza qualifica per il personale dei ruoli aggiunti, che permette, con la disposizione sancita dall'art. 10, a tale personale la cui progressione di carriera è attualmente limitatissima, e senza alcuna prospettiva, di essere promossi al compimento dell'anzianità di tre, di cinque anni nella qualifica immediatamente inferiore, nelle qualifiche rispettive di consigliere di prima classe, di segretario e di archivista.

Uguale promozione ad usciere e ad agente tecnico capo viene conferita per il personale della carriera esecutiva, che abbia rispettivamente due anni nella qualifica di usciere e dieci anni di effettivo servizio. Allo scopo di eliminare ogni possibile limitazione al conferimento delle promozioni alla terza qualifica, è stato precisato, nel testo concordato, che il numero dei posti attribuibile alla terza qualifica dei singoli ruoli aggiunti è pari al numero degli interessati nei rispettivi ruoli.

Una disposizione che porterà notevoli benefici di carattere morale ed economico è quella prevista dall'articolo 11 con la quale si riaprono i termini per la presentazione della domanda agli effetti del collocamento nei ruoli aggiunti degli impiegati non di ruolo comunque denominati, assunti anche anteriormente alla data del 1-5-1948.

Si precisa che la domanda a tale effetto, va presentata (se la legge sarà approvata) entro due mesi dal compimento dell'anzianità richiesta, o entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge qualora la predetta anzianità sia già maturata.

Per indurre le Amministrazioni a provvedere sulle domande è stato fissato il termine di sei mesi entro il quale deve essere disposto il relativo provvedimento formale.

Chiedono migliori salari

Oggi diecimila edili scioperano a Catanzaro

Gl'industriali hanno rifiutato di iniziare le trattative

CATANZARO, 2 — Domani 10 mila edili e più della provincia di Catanzaro si asterranno dal lavoro in segno di protesta per la mancata definizione di alcune questioni contrattuali su scala provinciale. A questa decisione il sindacato provinciale edili e affini di Catanzaro è giunto dopo che è rimasta priva di qualsiasi risultato l'iniziativa di chiedere all'Associazione provinciale degli industriali una riunione per discutere le richieste avanzate dai lavoratori.

Lo squilibrio zonale porta a retribuzioni inferiori anche a province limitrofe, con costo di vita inferiore a quello della provincia di Catanzaro (es. Bari e Salerno). Perciò i lavoratori chiedono un adeguamento salariale che abbia come termine di paragone la differenza esistente tra la nostra provincia e quella delle altre province, la quale dovrebbe aggirarsi sulle 180 lire giornaliere.

Domenica a Montecatini il Congresso dei lavoratori delle terme

Domenica 5 maggio si terrà a Montecatini il Congresso costitutivo del sindacato nazionale dei lavoratori idrotermali e balneari. Si tratta del primo sindacato che la FILCAMS costituisce dopo dieci che sono previsti dal proprio Statuto, approvato nel Congresso nazionale di unificazione tenutosi a Roma dal 13 al 21 marzo scorso.

I lavoratori idrotermali sono circa 15.000 e quelli dipendenti da stabilimenti balneari, durante la stagione estiva sfiorano i 50.000.

Le richieste avanzate da questi lavoratori, sono quelle di sviluppare e ammodernare gli impianti, in gran parte resti di vecchio di cento anni fa, e fini non solo di un incremento dell'occupazione ma anche di un maggior potenziale curativo e di sposizione delle attrezzature. Viene inoltre sottolineata l'esigenza di un programma organico di cure termali e idrotermali, gratuite e semigratuite per i lavoratori.

Cinquanta miliardi di prestiti su pegno

Significativi dati sono stati resi noti circa l'indebitamento degli italiani: si tratta dei prestiti su pegno concessi dagli istituti specializzati, i «Monti di Pietà» e da altre aziende di credito. Nel 1959 le richieste e le concessioni di prestito su pegno sono state 5 miliardi per una cifra complessiva di quasi 50 miliardi di lire. Questa cifra è andata continuamente aumentando: infatti le operazioni di prestiti su pegno erano state fatte per 15,6 miliardi nel 1954, 25 miliardi nel 1952, oltre 37 miliardi nel 1955. Gli oggetti che maggiormente figurano nella statistica dei pegni sono proprio quelli per i quali si firmano più spesso le cambiali: effetti domestici, stoffe, radio, biciclette, giradischi, televisori. La percentuale dei prezzi sul resto della merce data in pegno è aumentata negli ultimi anni e rappresenta attualmente il 74 per cento di queste operazioni di credito. Quanto alla divisione territoriale dei prestiti su pegno si rileva che un ottavo delle operazioni complessive, per un valore di 6 miliardi, concessi a 432.000 richiedenti, hanno riguardato nel 1959 il Monte di Pegno di Milano che ha alle sue dipendenze le agenzie di Monza, Varese, Cremona e Mantova e quindi agisce in una delle zone economicamente più progredite del paese.

Un articolo di The Economist

Le contraddizioni dell'economia italiana viste dalla più autorevole rivista inglese

Il fallimento della politica meridionalista dei governi democristiani — La decadenza dell'Italia centrale

In occasione del centenario dell'Unità d'Italia la più autorevole rivista economica inglese The Economist ha pubblicato un saggio sull'Italia centrale dopo cent'anni dopo. Ne pubblichiamo ampi brani sicuri che una conoscenza così rispettata come la sua una delle più dirette che smentite degli osservatori del miracolo economico italiano. In particolare le osservazioni dell'Economist, scrivono pertinenti, oggi dopo la ottimistica valutazione della situazione economica fatta da Tambroni alla Camera e lo smaccato elogio della politica governativa espresso l'altro ieri dalla Confindustria.

L'Italia, fra le grandi Nazioni occidentali a diventare una importante potenza industriale, l'Italia è oggi ben consapevole del suo contributo originale all'era della «civiltà delle macchine». Essa crea nuovi modelli di stile e di industrial design. Nel campo della meccanica, i nomi FIAT, Piaggio, Innocenti, Olivetti, Necchi, Borletti, sono diventati familiari nei cinque continenti. Nel campo tessile, le nuove fibre italiane stanno allarmando gli altri produttori, europei ed americani. Nel campo dell'industria chimica, la Montecatini e l'ENI hanno sviluppato centri di ricerca di fama mondiale. Nel campo della energia nucleare, l'iniziativa e la preveggenza italiana stanno facendo dell'Italia il mercato più importante, in Europa, per centrali elettronucleari. Milano ha posto la sua candidatura come capitale della Piccola Europa

Leoni e sorci (*)

Sotto lo stimolo della espansione, anche la struttura statica e monopoloide della industria italiana sta mutando volto. Le grandi holdings finanziarie — Bastogi, Edison, Montecatini, Snia — e l'ente di proprietà statale ENI, si stanno lanciando, in concorrenza, sul nuovo terreno della petrolchimica, delle fibre artificiali, e della energia elettronucleare. I «grandi» si stanno combattendo fra di loro: un fatto nuovo per l'Italia, Paese nel quale troppo spesso la concorrenza si svolge fra il leone e il sorcio.

. . . . . .

I documenti (cioè un rapporto sul progresso economico con riferimento al Piano Vanoni, pubblicato dal prof. Saraceno la scorsa estate, del quale l'«Economist» ha dato conto sul numero del 12 settembre 1959; e un rapporto su la attività nel Mezzogiorno nel corso dell'ultimo decennio, preparato per il Ministero delle Partecipazioni Statali) mostrano che una politica di incentivi finanziari e opere pubbliche nel Mezzogiorno non è riuscita a mutare il rapporto storico fra l'economia del Nord e l'economia del Sud: nella migliore delle ipotesi essa è riuscita solo ad impedire che il distacco fra il tenore di vita del Nord e del Sud si allarghi ancor più, come accadrebbe se le cose si lasciassero lasciate andare per il loro verso.

Nessuno prevedeva come in questo dopoguerra il Nord si sarebbe sviluppato molto rapidamente, in parte grazie alle condizioni di mercato mondiali, ma in parte anche grazie alla domanda stimolata dai lavori pubblici nel Mezzogiorno.

Nessuno prevedeva che il Mezzogiorno si sarebbe sviluppato a ritmo più lento, a spinte e toppe, creando solo due o tre zone industriali, nelle quali lo sviluppo è stato assai più lento del rapido mutamento nelle strutture della classe lavoratrice, che in fatto seguito allo sgretolarsi dell'ambiente tradizionale nuove correnti di migrazione interna sono in tal modo sorte, e la disoccupazione aumenta, di pari passo con l'occupazione.

Nessuno prevedeva che l'Italia Centrale, presa in mezzo fra un Nord in via di sviluppo autopropulsivo, e un Sud favorito da privilegi legislativi, si sarebbe avviata verso un declino, via via che parte della popolazione migrava verso il Nord, e parte dell'industria si spostava verso il Sud, nei territori privilegiati della «Cassa».

In molte località la linea di demarcazione che delimita il territorio entro il quale la Cassa per il Mezzogiorno opera corre lungo la vecchia frontiera fra il Regno Borbonico e gli Stati Pontifici. Questo strano riaffiorare di una frontiera storica richiama l'attenzione sul fatto che i tre diversi tipi di sviluppo che si sono avuti nell'Italia del Nord, Centro, Sud corrispondono a tre economie agrarie ben differenziate, sulle quali l'evoluzione politica si è innestata. Due di queste economie agrarie — il sistema mezzadrile d'origine medioevale dell'Italia centrale, e l'antico latifondo del Mezzogiorno — erano già in declino cento anni fa. Ma la loro scomparsa totale è lenta e faticosa.

. . . . . .

La prossima generazione di studenti dovrà probabilmente imparare come — nonostante i benintenzionati sforzi della Repubblica per riequilibrare la situazione attraverso la formazione di un capitale fisso sociale e fornendo incentivi creditizi all'industria nel Mezzogiorno — il denaro speso in questa zona è stato corto circuitato indietro nel Nord, per il fatto che molte delle imprese impegnate in lavori pubblici hanno sede nel Nord, e per il fatto che solo le grandi aziende del Nord sono tanto forti da dare alle banche — italiane e internazionali — le garanzie richieste per ottenere i crediti speciali. Si è calcolato che nel giro di pochi anni il Mezzogiorno abbia contratto un deficit, nei confronti del Nord, di 800 miliardi di lire (480 milioni di sterline).

In tal modo, grazie in parte a favorevoli condizioni degli scambi mondiali, ma grazie anche — in non piccola misura — a questo mercato meridionale, creato dalla azione governativa, l'Italia Settentrionale si è spinta ben al di là dello stadio del take-off «rostowiano» (1) e si trova ora nella fase della espansione autogenerantesi.

Ma cosa accadrà all'Italia Meridionale e Centrale? Avrà l'espansione del Nord un'ampiezza ed un volume sufficienti a trascinare con se tutto il resto del Paese? Oppure i differenti tassi di progresso nel Sud, e il parziale regresso nell'Italia Centrale, opereranno in modo da accentuare le differenze fra le «tre economie», allontanandole sempre più, sino a che la tensione incomincerà a lacerare il tessuto politico dello Stato italiano?

Sono questi gli interrogativi che domineranno la evoluzione italiana — e la politica italiana — nei prossimi dieci anni».

«Il maggio 1960, centenario del grande exploit di Garibaldi, è un buon momento per fare il punto dello sviluppo economico dell'Italia, e dei rapporti fra Nord, Centro e Sud.

Il 28 aprile il presidente della società Fiat, signor Vittorio Valletta, ha detto agli azionisti che la società italiana intende, nei prossimi 2-3 anni, raddoppiare la sua produzione attuale di 2000 vetture al giorno, e che sta investendo 90 milioni di sterline per l'ampliamento dei suoi impianti. Il caso non è unico, e mette in chiara evidenza che l'Italia del Nord ha ormai raggiunto lo stadio della auto-propulsione industriale.

Nella medesima settimana a Palma di Montechiaro, nella Sicilia sud occidentale, cioè nel paese descritto da Lampedusa nel Gattopardo, il signor Danilo Dolci e i suoi amici, fra i quali si annoverano alcune persone di primo piano nel campo delle scienze e delle lettere, hanno tenuto un convegno sulle condizioni di salute e di vita nelle aree depresse. E hanno constatato che queste aree hanno quasi certamente visto un peggioramento delle loro condizioni nel corso degli ultimi cento anni. A Palma la mortalità infantile ammonta al 103,8 per 1000 nati vivi: percentuale 10 volte superiore a quella dell'Italia del Nord. Il 40 per cento dei 20.000 abitanti sono analfabeti; 3000 di essi vivono in cinque in un locale; 216 locali abitati talvolta condivisi con un mulo o con una capra, non hanno finestre. L'80 per cento delle case non hanno acqua, nè servizi igienici. Molti ragazzi in età scolastica soffrono di tracoma, e praticamente tutti hanno vermi. Il comune è in debito di 3000 sterline (2) per medicine, e non riesce a ottenere più credito. Il reddito medio nella provincia (Agrigento) è di 60 sterline a testa, vale a dire la metà della media nazionale, e un quinto del reddito medio di Milano. L'alimentazione della popolazione consiste in pane e pasta, con carne 2 o 3 volte all'anno. Il latte è riservato ai malati: le uova vengono usate per baratto.

La Cassa per il Mezzogiorno

Alla fine di aprile, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno (cioè l'organo governativo responsabile per la Cassa per il Mezzogiorno) ha reso pubblica la sua Relazione al Parlamento, che dà conto dei risultati dell'attività di 10 anni di Cassa.

L'effetto di choc provocato da questa Relazione è stato ritardato, ma non evitato, dalla recente confusione politica. La Relazione mostra che tutti gli incentivi finanziari dati alla industria, e tutti i lavori pubblici finanziati dalla Cassa, non hanno nè alterato le caratteristiche dell'economia meridionale, nè migliorato i suoi rapporti con il Nord.

Il Sud è tuttora una economia tipicamente depressa, che consuma più di quanto produce, incapace di accumulare capitale e che deve ricorrere, per i nuovi investimenti, al Nord o a fonti straniere. Benchè gli investimenti industriali provenienti dal di fuori abbiano raggiunto nel Sud l'ammontare di circa 90 milioni di sterline all'anno (di cui 60 da parte dell'industria privata e 30 da parte dello Stato) la partecipazione del Mezzogiorno al prodotto nazionale complessivo è diminuita, piuttosto che aumentata. Nel 1952 il reddito medio pro capite nel Mezzogiorno era pari al 51,5 per cento della media per il Nord e per il Centro. Nel 1959 esso è sceso al 45,5 per cento. Il fatto è dovuto principalmente al progresso accelerato del Nord. Ma le conseguenze che ne derivano sul piano sociale sono importanti.

Gli investimenti nel Mezzogiorno hanno mostrato una tendenza a concentrarsi in alcune aree, in settori limitati dell'industria, e nelle mani dei grandi gruppi del Nord, che operano in questi settori.

In tal modo, la Sicilia ha ottenuto il 42 per cento di tutti gli investimenti industriali nel Sud, e più della metà di questa cifra è stata concentrata nella provincia di Siracusa. Napoli e la Campania hanno complessivamente ottenuto il 23 per cento; e Napoli da sola il 17 per cento. Il fenomeno è dovuto alla presenza di potassa, zolfo e petrolio in Sicilia, e alla pre-esistenza di una struttura industriale a Napoli, che ha attratto le pochissime industrie meccaniche che si sono mosse verso il Sud. Fra le altre aree depresse, la Sardegna e il Lazio hanno ottenuto rispettivamente il 10 e il 7 per cento. L'Abruzzo, il Molise, le Puglie, la Lucania e la Calabria hanno dovuto accontentarsi delle briciole.

Le industrie chimiche e minerarie hanno assorbito il 40 per cento degli investimenti effettuati nel Sud.

Sotto un punto di vista, almeno, il Mezzogiorno è stato scosso dal limitato inserimento dell'industria e dei lavori pubblici. Entrambi questi settori hanno accentuato la tendenza ad abbandonare l'agricoltura, in cerca di lavoro d'altro tipo. Questa tendenza esiste in tutta Italia, ma nel Mezzogiorno l'offerta di manodopera supera fortemente la domanda, e l'ambiente sociale ne è profondamente turbato. La disoccupazione aumenta più rapidamente di quanto l'industria possa creare nuovi posti di lavoro. Si delineano nuove tendenze di migrazione verso le grandi città del Nord, alla ricerca di posti di lavoro nella industria, per sostituire la popolazione rurale indigena, e si sposta verso le città e infine verso le nuove aree industriali nel Mezzogiorno.

In Lucania, la scoperta di metano a Ferrandina ha dato origine a una esplosione psicologica. La popolazione è inquieta: pronta in ogni momento ad agitare la sua domanda esasperata, e talvolta irrazionale, di industrializzazione. Il fattore tempo è divenuto importante. Resasi improvvisamente conto che un mutamento è possibile, la gente desidera vedere questo mutamento realizzato nel giro della propria generazione. Desidera essere sicura che i propri figli non debbano vivere senza speranza.

Lentamente, nonostante molti ostacoli, le cose si stanno muovendo. Nel 1957, poco tempo dopo la costituzione del Ministero delle Partecipazioni Statali, il Parlamento ha imposto alle industrie di proprietà statale del gruppo IRI e del gruppo ENI di indirizzare il 60 (sic) per cento dei loro investimenti verso il Mezzogiorno. Queste due holdings industriali sono pertanto tenute ad investire circa 500 milioni di sterline in questa zona, nel corso dei prossimi 4 anni. Si sono iniziati i lavori per quattro grandiosi progetti industriali: un nuovo impianto siderurgico a Taranto (IRI, 160 milioni di sterline); un impianto petrolchimico a Gela (ENI, 80 milioni di sterline); una centrale elettronucleare sul Garigliano (IRI, 150 megawatts); un'altra centrale elettronucleare a Latina (ENI, 150 megawatts).

In aggiunta a queste industrie statali, la Montecatini sta costruendo un grande impianto petrolchimico a Brindisi, per 70 milioni di sterline. Va notato, incidentalmente, che una forte corrente dell'opinione pubblica in Italia, desidera nazionalizzare l'industria elettrica, quale primo passo verso uno sviluppo organico e programmato del Mezzogiorno.

Gli investimenti in corso nel Mezzogiorno non risolveranno le difficoltà dell'Italia Centrale, nella quale si è venuta evolvendo una nuova forma di depressione. Stretta fra il Nord, in fase di autopropulsione, e il Mezzogiorno, sottoposto a stimoli artificiali, si trova una fascia di zone appenniniche che comprende parte della Toscana, dell'Umbria, le Marche, l'Alto Lazio e parte dell'Abruzzo. E' questa la nuova area depressa dell'Italia nella quale gli effetti di una crisi generale nell'agricoltura sono stati aggravati dalla chiusura delle miniere di lignite, artificialmente stimolate durante la guerra, e dal ridimensionamento del grande centro siderurgico IRI a Terni. Altre industrie si sono chiuse, o si sono trasferite nel territorio della Cassa.

RAFFRONTO NORD-SUD: Il reddito netto pro-capite nel Mezzogiorno in percentuale del reddito netto pro capite nel Centro-Nord. Dal '51 al '59 la percentuale è ancora scesa dal 51,5% al 44,7%

Agricoltura e industria

In tal modo Spoleto, che aveva 8.000 operai addetti all'industria nel 1952, offre oggi soltanto 3.000 posti di lavoro. Un certo numero di province (Grosseto, Terni, Spoleto, Perugia, Siena, Rieti e altre) sta scendendo nella graduatoria dei redditi. Rieti è scesa dal 53° posto nel 1952 al 62° nel 1959; Grosseto dal 26 al 39; Terni dal 19 al 38.

L'agricoltura occupa dal 50 al 60 per cento della popolazione attiva: ma il paese è montagnoso e povero, e in talune zone ha sofferto per la mal consigliata conversione del bosco a grano, durante il periodo dell'autarchia fascista. I contadini sono quasi tutti mezzadri, che vivono in una economia arcaica autonoma, e producono assai più per l'autoconsumo che per la vendita. Questa agricoltura è così poco redditizia, che migliaia di poderi sono stati abbandonati nelle zone più alte, e anche più in basso nelle valli. I giovani che continuano a rimanere a lavorare la terra sono disprezzati dalle donne, e devono salire nei villaggi montani per trovare una moglie.

Nessuna nuova industria sorge in questa area, in quanto non può competere con gli incentivi offerti dalla Cassa. L'economia di questa zona è letteralmente priva di «settori propulsori» e lo scoraggiamento si aggiunge alla inquietudine sociale.

(*) I sottotoli sono nostri.

(1) Il take-off (trasformazione) marcherebbe secondo l'economista Rostow quel breve periodo di sviluppo di 2-3 decenni, in cui l'economia e la società si trasformerebbero in modo da provocare uno sviluppo economico più o meno automatico.

(2) Una sterlina equivale circa a 1700 lire.